

L'ABITO FA il monaco

**Ecco i piccoli particolari
che fanno la differenza
tra chi ha a cuore praticità
e sicurezza e chi invece
deve solo sfoggiare
l'attrezzatura "della festa"**

Testo e foto di Cochi Allegri

Un cavallo che viaggia in sicurezza e benessere, un cavaliere che spende il giusto per la bardatura ma ha tutto quello che gli occorre, anche per affrontare situazioni difficili e inconvenienti di viaggio. La bardatura da trekking è un capitolo di fondamentale importanza nelle conoscenze di chi vuole montare in campagna divertendosi senza inconvenienti. La nostra guida Giulio Costi descrive in queste pagine quella che ritiene ideale, frutto di una lunga sperimentazione sul campo: e in alcuni casi smentisce convinzioni considerate imprescindibili, come la necessità, per viaggi dalle pendenze impegnative, di sottocoda o sottopancia posteriore. Ma prima ancora di entrare nei dettagli ci ammonisce su una regola da non dimenticare: «Innanzitutto, mai un'attrezzatura nuova! Nessun pezzo della bardatura così come nessun capo di abbigliamento del cavaliere possono essere inaugurati con un trekking. Non solo dobbiamo

essere sicuri della loro funzionalità prima di trovarci in mezzo a un temporale con l'impermeabile che imbarca acqua dalle cuciture oppure la sella che scivola indietro perché in realtà non è adatta al nostro compagno di viaggio; ma soprattutto dobbiamo aver dotato per bene il cuoio, le scarpe, perfino i jeans: la rigidità dei materiali nuovi male si addice a un uso intensivo e prolungato come quello di un viaggio a cavallo, e non è raro che chi si lascia allettare dalla vanità di sfoggiare gli ultimi acquisti sia costretto a un rientro forzato la sera del primo giorno perché fiacature, vesciche e forite funestano i piedi del cavaliere così come il garrese o altre parti delicate dell'animale». Inoltre, aggiunge Giulio, non trascuriamo mai la pulizia dei finimenti. È vero che i cavalli da trekking, buoni per loro, non sono sog-

Finimenti pratici, lavabili...

Ma soprattutto tarati sull'indole, la morfologia e l'addestramento di ogni singolo cavallo: questo il primo dictat di una buona bardatura da campagna





CAPITOLO PRIMO: LA CAPEZZA

«Ne esistono fondamentalmente due tipi: quelle fini in corda e quelle normali in fettuccia di nylon piatto: queste ultime si allacciano in genere con una fibbia a lato della testa, ma esistono ancora in commercio vecchi modelli in cui la chiusura è costituita da un semplice passante: in questo modo il sovracapo si stila rapidamente, il che può evitare traumi e rotture nel caso che il cavallo tiri indietro all'improvviso. E qui sottolineo subito una cosa: tra capezza rotta e cavallo infortunato evidentemente preferisco di gran lunga il primo caso. Per questo in linea di massima scelgo quelle di piattina, in quanto quelle di corda si rompono molto difficilmente».

Ma quali sono i vantaggi delle une e delle altre?

«La capezza di corda è molto resistente, praticamente eterna. Inoltre è magnifica come capezzina di scorta perché occupa molto meno spazio nelle bisacce rispetto a quella classica e perché è regolabile su diverse teste con molta più flessibilità che non una capezza di nylon. Però dobbiamo sempre ricordare che non è adatta a tutti i cavalli: quando abbiamo un animale giovane o facilmente impressionabile e siamo costretti a usarla per legarlo, non allontaniamoci da lui e rimaniamo eventualmente pronti a liberarlo, se necessario anche tagliando la lunghina con un col-



getti a manie toselettatorie come quelli agonisti, ma è anche vero che finimenti incrostati di fango e sudore diventano un'autentica grattugia, e quanto a fiacchature possono fare anche peggio di quelli nuovi. Quindi prima di partire ricordiamoci di pulirli e anche di ingrassarli bene se sono troppo secchi; e ogni sera, durante le soste notturne, prima di riporre sella e testiera muniamoci almeno di brusca per spazzolare il sottosella e di spugna per una passata al sottopancia.

E ora vediamo che cosa Giulio raccomanda per un cavallo "comodo" e felice, partendo dalla testa... Ai piedi arriveremo invece in un prossimo appuntamento, quando esamineremo nel dettaglio ciò che il cavallo deve indossare su schiena e arti.

LA NOSTRA GUIDA

Giulio Costi (giulio@cornacchino.it) è uno dei maggiori esperti italiani e ci condurrà nel mondo delle passeggiate e dei lunchi viaggi. Abita e lavora presso il Cornacchino di Castel' Azzara (Gr), che ha fondato e che è dedicato all'organizzazione di magnifici itinerari, ma anche all'allevamento e all'addestramento specializzato di cavalli adatti a questa disciplina. Svolge la sua attività come guida nei numerosi viaggi organizzati dal centro e come istruttore nella scuola di trekking.



tello: un attimo di paura, uno scatto indietro troppo violento e ne va seriamente della sua salute. Quando un cavallo è legato e tira forte qualcosa si deve rompere: se non è ciò a cui l'abbiamo assicurato (una staccionata può cedere, sebbene con mille pericoli come legni spezzati e chiodi che volano, un albero difficilmente), se non sono il moschettone della lunghina e nemmeno la cappa, allora purtroppo a farne le spese sarà l'animale. Eventualità che ovviamente deve essere evitata a tutti i costi. Quindi, meglio una capezza in nylon piatta, magari un po' meno longeva ma che capisca quando è il momento di... lasciarsi andare».

Quali altri "plus" ha questo secondo tipo di capezza?

«Si posiziona meglio sotto la testiera, dove io consiglio sempre di sistemarla. Anche se il nostro amico è un tranquillo e non si rischia nulla nel passaggio tra testiera e capezza al momento delle soste, capita di dover legare velocemente il cavallo per far fronte a una situazione d'emergenza, magari un po' caotica e usare direttamente le redini può essere pericoloso. Inoltre se abbiamo un soggetto abituato, che si ferma perché glielo si chiede con il peso del corpo e la voce e non per l'azione pesante sull'imboccatura, qualora si rompesse la testiera potremmo agganciare le redini direttamente ai due anelli laterali della capezza, che quindi lavorerà sul naso quasi come un hackamore».

E poi la capezza montata sotto la testiera può essere utile durante i tratti percorsi con il cavallo alla mano...

«Per la verità lo scongiuro sempre di utilizzare la capezza in questi frangenti. Il cavallo comunque deve essere condotto con l'imboccatura per rimanere sempre sotto controllo. In una situazione aperta e magari in gruppo, se decidesse di prendere il via, forse perché ha sete e ha intravisto l'acqua del fiume, tenendolo alla sola lunghina finiremmo nella migliore delle ipotesi per fare il



La capezza sotto la testiera

offre molti vantaggi. La più pratica è quella classica, piatta e di nylon, che è anche la più sicura in quanto meno resistente rispetto a quella di corda e quindi soggetta a rompersi se un cavallo "tira" quando è legato.

bagno insieme a lui, per non parlare di più gravi scompigli che si potrebbero creare nel gruppo. O peggio, tanto per restare in argomento, se un certo numero di cavalli deve bere da uno stesso abbeveratoio abbastanza piccolo e ci si fondono in tre o quattro assieme senza che i cavalieri riescano a evitarlo, fioccano calci e l'incidente è dietro l'angolo. E col cavolo che fermi un cavallo assetato usando lunghina e capezza...

No: il trekker deve avere sempre il cavallo sotto pieno controllo. Anche quando si arriva a fine giornata e si si lascia che il nostro compagno si riassi smontando per l'ultimo tratto, levandogli la testiera e

ca tirando involontariamente sul morso...

«Se affronti un trekking con simili difficoltà dovresti essere abbastanza esperto da sapere che alla mano, e tanto più in discesa, devi essere davanti o di fianco al cavallo, mai più indietro della sua spalla. Per tanto se scivoli non fai o comunque un grosso danno: ti rando in avanti il morso non agisce, e la testiera preme dietro le orecchie come una capezza: anzi, spesso in simili situazioni è proprio il nostro compagno a venirci in aiuto, puntando i piedi anteriori e trattenendo la nostra scivolata. Quando poi la discesa è davvero critica, con un terreno molto ostico, la soluzione migliore se si viaggia in gruppo è quella di lasciare liberi i cavalli una volta dietro a quello della guida in modo che si regolino da soli. I cavalieri li raggiungono piano piano e nessuno si fa male».

CAPITOLO SECONDO: LA TESTIERA

«Facile: ne esistono diversi modelli e a mio avviso vanno bene tutti: americani e tradizionali, con frontalino, con passorecchie: ne ho usate di ogni genere e non ho mai avuto problemi. Personalmente non ho mai utilizzato la capezzina con cavalli montati all'americana, cioè con il morso, ma si tratta di una scelta personale.

Sulle imboccature invece bisognerebbe aprire un capitolo enciclopedico e poi nemmeno sarebbe molto utile, perché non

terminando il percorso con la sola capezza, attenzione: in alcuni casi è possibile, in altri no. Ci sono tanti insetti? Il gruppo è molto numeroso? Comprende cavalli che non si conoscono fra loro? Meglio tenere le redini ben salde in mano».

Ma una delle paure classiche di chi fa trekking le prime volte su terreni in forte discesa, e che quindi si affrontano con il cavallo alla mano, è quella di scivolare con le redini in pugno e di ferirli in boc-



Unire le redini in corda

Possono essere unite con un moschetto e all'occorrenza (sotto) agganciano alla capezza utilizzando una lunghina. I moschettoni che le collegano al morso devono essere montati con la chiusura verso l'interno (ogni accanto: giusto quello a sinistra, sbagliato l'altro). Una lunghina mobile è l'unico finimento accessorio consigliabile, e solo in casi specifici



si possono dare dritte assolute: ogni cavallo ha la sua, e anche se preferiamo la monta americana va ugualmente bene il filetto. Io uso in generale morsi leggeri, con leve corte e ponte basso, poco invasivi e adatti anche a una mano non iperspecializzata: ma, lo ripeto, il morso va con il cavallo. L'unico consiglio che mi sento di dare è quello di non utilizzare barbozzali a catena ma in nylon, che se correttamente puliti sono molto meno abrasivi in un punto "tenero" come la barbozza».

CAPITOLO TERZO: LE REDINI

«Io uso quelle separate di corda, che si agganciano al morso o al filetto con il moschetto. Sono estremamente pratiche, robuste e anche economiche, ma bisogna fare attenzione che il materiale di cui è fatta la corda non diventi rigido asciugandosi dopo che si è bagnato. Queste redini evitano di doversi portare dietro la lunghina, perché ognuna di esse ne fa perfettamente le veci, e sono inoltre più facili da riparare sul cam-



po: normalmente si compongono a livello del moschettone e quindi basta averne uno di scorta.

Per chi non si trova bene con le redini separate, o per i cavalieri non esperti che rischiano di lasciarle cadere a terra, quello di corda possono essere unite con un grosso elastico e impugnate come nella monta inglese. Sono meno comode da tenere in mano in quanto tonde e non piatte, ma posso garantire che è tutta questione di abitudine.

Ricordo che è sempre consigliabile utilizzarle agganciando il moschettoni in modo che si apra verso l'interno, perché in caso contrario è più facile che si sganci al primo urto. Il moschettoni poi lo vogliamo robusto, soprattutto per quando si utilizza la redine come lunghina, e snodato perché si adatti perfettamente al movimento delle leve del morso. È anche meglio che non si apra troppo facilmente».

Scendiamo un po' lungo il

corpo del cavallo. Che dici del pettorale? Qualcuno ritiene che nel cavallo da campagna sia necessario per mantenere la sella in sede sui dislivelli...

«Io invece ritengo che non serva assolutamente a niente. Ho in lavoro più di quaranta cavalli e nessuno ne ha bisogno. Se la sella americana "calza" bene sulla morfologia particolare di un soggetto rimane praticamente immobile senza bisogno di alcun aiuto. Secondo la mia esperienza il pettorale è semplicemente un di più, e sappiamo bene che in campagna tutto quello che è superfluo va evitato. Questo accessorio, per esempio, con i suoi micromovimenti spesso dopo lunghe ore di monta provoca fiacature».

Quali finimenti accessori possono essere utili, quindi?

Con animali particolarmente insanguati posso pensare all'utilizzo di una martingala mobile, magari sempre in corda perché più pratica, durevole ed economica per chi, come i cavalieri di campagna, sfrutta e "strapazza" di più l'attrezzatura rispetto a chi rimane in maneggio. Serve per cavalli un po' insoffertenti che spesso sbattono la testa, magari infastiditi dagli insetti, oppure con quelli che al galoppo tendono ad alzarla. Ma anche questo è un accessorio e non va usato se non è indispensabile.

Eviterei anche il sottopancia perché a sua volta può creare fastidio; e a meno che non parliamo di bardature come quella maremmana che lo prevedono di norma, siccome andare in campagna comporta movimenti del cavallo diversi da quelli che compie quando lavora con il bestiame e che possono far spostare la sella in maniera significativa, è a sua volta più dannoso che utile.

Lo stesso vale per il sottopancia posteriore. Si dice che dia stabilità alla sella e che lo impedisca di sollevarsi quando il cavallo si trova molto più in basso con il treno anteriore che con il posteriore, ma questa situazione è più da rodeo che da trekking; in campagna anche lungo una forte discesa sulla paletta della sella è seduto il cavaliere, quindi è impossibile che questa si sollevi... In una simile situazione, se aspetto che vada in tiro il sottopancia posteriore, il quale non può comunque mai essere stretto perché passa sull'addome, sono già sulle orecchie del cavallo; e se la paletta si alza a quel livello neanche l'Uomo Bagno riesce a rimanere in sella!

L'unico vero utilizzo di questo accessorio nel trekking è quello di assicurarvi le hanches posteriori perché non sbattono sui fianchi dell'animale quando galoppate».

Una leggenda da sfatare

Il sottopancia posteriore (sotto) ha una sola funzione: assicurare che le bisacce laterali non abbattono sui fianchi del cavallo nei tratti al galoppo. Non serve invece a tenere in sede la sella nel normale lavoro in campagna

